

MONDO

Obama all'Onu «Odio anti-Usa intollerabile»

● Il presidente contro la violenza scatenata dal film blasfemo ● Nucleare, monito all'Iran

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Il futuro non deve appartenere a coloro che calunniano il profeta dell'Islam, ma coloro che condannano queste calunnie devono condannare anche l'odio che vediamo quando l'immagine di Gesù viene dissacrata, le chiese vengono distrutte e l'Olocausto viene negato». È il discorso di un secondo «Nuovo Inizio» quello che Barack Obama svolge dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente Usa si sofferma su tutti i dossier più caldi che agitano lo scenario internazionale e, in particolare, il tormentato Medio Oriente. «La violenza e l'intolleranza non hanno posto nelle Nazioni Unite», scandisce Obama, riferendosi ai disordini causati in diversi Paesi musulmani dal film anti-islamico «The Innocence of Muslims», girato negli Stati Uniti e diffuso su Internet. «Dobbiamo ribadire che il nostro futuro sarà deciso da persone come Chris Stevens, e non dai suoi assassini» aggiunge, visibilmente commosso il capo della Casa Bianca, facendo riferimento all'ambasciatore americano in Libia ucciso in un attacco contro il consolato di Bengasi.

MONITO

«Non esistono parole che giustifichino l'esistenza di persone innocenti - sottolinea Obama - immagini che giustifichino l'assalto a una sede diplomatica, non vi sono offese che forniscano una scusa perchè venga bruciato un ristorante in Libano, o venga distrutta una scuola in Tunisia, o che causino morte e distruzione in Pakistan». Affrontare le cause della rabbia del mondo musulmano prima che travolga «le speranze che abbiamo in comune». Per il suo ultimo discorso all'Assemblea generale dell'Onu prima delle elezioni presidenziali di novembre, Obama sceglie di rivolgersi alla comunità internazionale per ribadire il ruolo Usa nella difesa dei valori democratici nel mondo, lanciando l'ennesimo avvertimento contro le iniziative nucleari dell'Iran. La nostra pazienza non è illimitata, è l'altolà del presidente Usa: il tempo per la diplomazia, nel braccio di ferro con l'Iran, sta per scadere. «Rispettiamo il diritto degli Stati di accedere al nucleare per uso civile, ma uno degli scopi delle Nazioni Unite è vigilare che si sfrutti quel potere per la pace. Un Iran dotato dell'arma nucleare non è una sfida che si può tollerare: minaccerebbe la sicurezza di Israele, la sicurezza degli Stati del Golfo e la stabilità dell'economia globale. Rischierebbe di scatenare una corsa al riarmo nucleare nella regione, metterebbe a rischio il Trattato di Non Proliferazione. Ed ecco perchè gli Stati Uniti faranno ciò che è necessario per impedire all'Iran di avere l'arma nucleare».

DAMASCO

«Dobbiamo essere a fianco a chi si batte per una Siria unita, capace di includere tutti», ribadisce Obama nel suo discorso, ricordando che «il regime di Bashar al Assad deve finire, in modo tale che finisca la sofferenza degli abitanti e possa iniziare una nuova era. In Siria il futuro non appartiene a un dittatore che massacrava la sua gente e che tortura i bambini», ammonisce il capo della Casa Bianca, «e gli abitanti

del Paese devono poter decidere chi vogliono al governo». «Fra israeliani e palestinesi, il futuro non appartiene a chi gira le spalle alla prospettiva di pace», sottolinea Obama, aggiungendo che «la strada è difficile ma la destinazione chiara: uno Stato di Israele sicuro e un'indipendente Palestina»

NESSUN ARRETRAMENTO

Gli Stati Uniti «non si ritireranno mai dal mondo. Porteremo davanti alla giustizia chi fa del male ai nostri cittadini e ai nostri alleati», avverte il presidente Usa. L'America, ha poi aggiunto, «è pronta a collaborare con tutti verso un futuro migliore, che non appartiene a coloro che in Egitto colpiscono i copti o a coloro che offendono le donne, ma a coloro che a piazza Tahrir gridavano la loro libertà e, al contempo, a quelle donne che fanno di tutto per garantire un'istruzione ai propri figli». Il futuro del pianeta, ha concluso il numero uno della Casa Bianca, «non deve appartenere ai corrotti, ma agli studenti, agli imprenditori, ai lavoratori che cercano prosperità per il loro popolo. Questa è la visione del mondo che gli Usa sostengono». Una visione progressiva. Ambiziosa. Tutta da realizzare.



Barack Obama all'Onu FOTO ANSA-EPA

NEW YORK

Monti al Palazzo di Vetro: con Barack ho parlato delle elezioni americane

I tre giorni all'Assemblea generale dell'Onu, a New York, «saranno l'occasione per favorire una migliore conoscenza e percezione dell'Italia». Così si è espresso il presidente del Consiglio, Mario Monti, a margine del dibattito generale, cominciato ieri mattina alle Nazioni Unite. Monti ha voluto sottolineare che condivide le opinioni espresse dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel suo discorso in Aula. «Io terrò il mio discorso domani (oggi, ndr) e darò un quadro più compiuto del pensiero

italiano. Mi ha molto colpito nel discorso del presidente Obama l'assoluta coerenza con la quale, partendo dall'assassinio dell'ambasciatore statunitense a Bengasi, due settimane fa, con una logica serrata, ha sottolineato l'importanza della tolleranza, del rispetto del diritto di parola per tutti, dei diritti di religione e umani. Le singole questioni, tra cui la Siria, rientrano in un quadro che anch'io mi sento di sottolineare e condividere» ha detto Monti ai giornalisti italiani, a margine dei lavori. «Con Obama

abbiamo parlato dell'andamento della campagna elettorale in Usa... voi sapete che qui tra un po' qui si vota», dice il Professore dopo il colloquio dell'altro ieri sera con il presidente Usa. A quel punto i cronisti, lo hanno interrotto, ricordandogli che presto si voterà anche in Italia: «Non abbiamo fatto questo tipo di comparazione...», ha sorriso Monti. Il presidente del Consiglio ha detto che tra i temi in discussione ci sono stati «anche i progressi dell'Europa, un tema che interessa molto all'America e a Obama».



Bambini siriani rifugiati nel campo di Hatay, in Turchia FOTO DI ADEM ALTAN/ANSA-EPA

Siria, massacro degli innocenti «Torturati anche i bambini»

Un orrore senza fine. Torture raccapriccianti, atrocità di tutti i tipi su bambini, anche piccolissimi, in Siria rimasti gravemente traumatizzati. Un racconto drammatico quello che *Save the Children* ha pubblicato in un rapporto, dal titolo «Atrocità tacite», presentato all'Assemblea dell'Onu, in cui gli stessi bimbi sopravvissuti hanno raccontato le loro devastanti esperienze nel corso dei 18 mesi di conflitto siriano. «Corpi di morti e feriti erano sparsi a terra ovunque, c'erano pezzi di cadaveri uno sull'altro e i cani hanno mangiato i resti per due giorni dopo il massacro», ha raccontato Hassan, un ragazzino di 14 anni, fuggito dal conflitto in Siria e rifugiato presso il campo di Zaatari in Giordania. Come lui Wael, di 16 anni: Nur, una bimba di 9 anni ha spiegato che «usavano di tutto per colpirci e ferirci», e Khalid che ha 15: «Mi hanno appeso al soffitto per i polsi e poi hanno iniziato a colpirmi».

ABIEZIONE

Decine di migliaia di bambini e adolescenti siriani, si legge nel rapporto, costretti ad abbandonare le loro case per raggiungere i campi rifugiati dei Paesi confinanti con la Siria. In molti raccontano di essere stati vittime di attacchi brutali, di aver assistito alla morte di genitori, fratelli e sorelle, di altri bambini come loro, e di aver assistito o subito torture di ogni tipo.

Save the Children si appella quindi alle Nazioni Unite perchè vengano impegnate più risorse nella documentazione di tutte le violazioni dei diritti dei bambini in Siria, «affinchè questi crimini non vengano più compiuti anche grazie all'impunità». Le

IL DOSSIER

U.D.G.

Il rapporto choc di «Save the Children» si fonda sulle testimonianze dei piccoli rifugiati. Sotto accusa le milizie filo-governative alawite

conseguenze del trauma subito dai bambini risultano evidenti, spiega la Ong che ha messo in atto un'assistenza specialistica, ad elaborare l'impatto psicologico devastante di ciò che hanno visto e subito. Molti bambini manifestano comportamenti che arrivano all'autolesionismo non riuscendo a controllare le emozioni legate a quello che hanno vissuto, altri soffrono di incubi notturni, incontinenza o depressione. «Si stanno commettendo atti di violenza orribili sui bambini in Siria. Un'assistenza adeguata potrà aiutarli a superare lo shock subito, ma questi crimini devono essere raccontati e documentati perchè chi ne è responsabile possa essere chiamato a risponderne», rimarca Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* Italia.

RACCONTI

«Ero a un funerale, poi un razzo ha fatto strage», racconta Hassan, 14 anni: «Siamo andati a tirare fuori i cadaveri (tra i quali quelli di uno zio e di un cugino, ndr). Ho trovato parti del corpo ammassate una sull'altra e quando siamo arrivati alla moschea abbiamo trovato decine e decine di cadaveri... I cani hanno continuato a mangiare i corpi per

giorni». Khalid, 15 anni, racconta invece di come è stato arrestato, e detenuto per giorni insieme a decine di suoi coetanei. «La cosa buffa è che per torturarci ci hanno rinchiuso nella nostra vecchia scuola. Per due giorni ci hanno costretto a stare in piedi, senza mangiare nè bere. Penso fossimo in cento. Poi mi hanno preso e appeso al soffitto per i polsi e hanno iniziato a picchiarmi. Mi hanno spento le sigarette sul corpo, ecco guardate i segni. Ad altri hanno dato le scosse elettriche. In alcuni casi usano i bambini per avanzare nei villaggi, usandoli come scudi umani».

Save the Children ha lanciato una petizione in cui chiede al segretario dell'Onu Ban Ki-moon di «assicurare che le Nazioni Unite mettano in campo tutte le risorse necessarie per registrare tutte i crimini contro i bambini in Siria», e sottolinea a tutte le parti del conflitto che questi crimini «verranno mostrati al mondo intero» e queste «atrocità non saranno tollerate». Intanto però i massacri si susseguono: Mohamad, 15 anni, ha assistito alla strage nel suo villaggio. «Hanno ammazzato circa 25 persone, l'ho visto con i miei occhi. Usavano metodi diversi per uccidere, con gli elettroshock, oppure tirando macchinari e blocchi di cemento sulle teste per fraccassarle». Altrettanto terrificante il racconto di Wael, 16 anni: «Nel giardino di casa avevamo scavato un buco per nasconderci quando arrivavano i soldati. L'ultima volta ci siamo nascosti dalle 7 del mattino alle 5 del pomeriggio. Ero terrorizzato. Una volta però mi hanno arrestato. Eravamo in 13, il più piccolo aveva 6 anni. Si chiamava Alaa: non capiva cosa stesse succedendo. È stato torturato più di ogni altro, volevano che il padre si consegnasse. Lo hanno picchiato per tre giorni, senza dargli da mangiare nè bere. Poi è morto. Hanno trattato il cadavere come fosse quello di un cane».

L'Ong non specifica chi siano i torturatori, anche se cita i risultati della commissione Onu sui crimini di guerra in Siria che punta l'indice in particolare contro le milizie paramilitari filo-governative alawite, che secondo alcuni analisti stanno portando avanti una vera e propria pulizia etnica in Siria ai danni dei sunniti. *Save the Children* sta lavorando nei paesi confinanti con la Siria, in particolare ha allestito 25 Spazi a misura di bambino in Giordania e 17 in Libano. Distribuiti in diversi campi profughi e comunità che ospitano i rifugiati, gli spazi sono frequentati quotidianamente da migliaia di bambini che li possono svolgere, in un luogo sicuro e con il supporto di personale specializzato, attività individuali e di gruppo psico-sociali e ludico-educative che li aiutano a superare il trauma subito e a riprendere le loro vite. Vite traumatizzate.